

DESTRA SOTTO ACCUSA.

«Ministri neofascisti» Israele raffredda i rapporti col governo

«La presenza di tre ministri neofascisti nel governo italiano è per noi molto problematica». «L'elezione di una giovane donna che ha avuto in passato inquietanti espressioni antisemite è un dato allarmante»: a sostenerlo, in un'intervista alla radio militare, è il viceministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin. Shimon Peres porterà «al più presto» alla discussione del governo «i rapporti con l'Italia». «Per quei neofascisti non ci siamo congratulati con Berlusconi».

«neofascisti». La richiesta fu «congelata» in attesa di una risposta da parte italiana ai messaggi «sotterranei» fatti pervenire dal governo di Gerusalemme ad «autorevoli personalità» della nuova maggioranza uscita dalle elezioni del 27 e 28 marzo.

«La risposta - rivela all'Unità uno dei più stretti collaboratori di Shimon Peres - è stata sconcertante. Nel governo italiano sono entrati tre esponenti del Msi e un altro dirigente di quel partito è stato eletto alla presidenza della commissione Esteri della Camera. Queste nomine sono più indicative, in negativo, di tante parole di rassicurazione». Da qui la decisione del ministro degli Esteri israeliano di porre la questione dei rapporti con il governo italiano presieduto da Silvio Berlusconi tra le «massime priorità» della politica estera di Gerusalemme. Peres ha già delineato le tappe di questo «chiarimento»: nei prossimi giorni riunirà il direttivo del ministero degli Esteri, che avrà il compito di mettere a punto un pacchetto di proposte da presentare al governo circa l'atteggiamento che Israele dovrà tenere nei confronti dell'Italia. L'impressione diffusa negli ambienti diplomatici di Tel Aviv è che il governo israeliano sia in procinto di assumere un «codice di comportamento» a «doppio binario»: normali rapporti con la parte «sana» del gabinetto italiano, congelamento delle relazioni negli ambiti di lavoro che afferiscono alle competenze dei tre ministri di provenienza missina. «A conferma di ciò vi è la lunga intervista concessa ieri alla radio militare dal viceministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin. «Per quanto mi riguarda - ha esordito - sono molto preoccupato dai risultati delle elezioni in Italia e dalla composizione del governo e riconosco che sono stato tra quelli che hanno chiesto di non correre dagli italiani ad abbracciarli subito dopo». Beilin ha poi rivelato che, in seguito all'inclusione nel governo di tre ministri «che sono considerati neofascisti», Israele non si è attenuto alla consuetudine diplomatica e non ha inviato un telegramma di congratulazioni al nuovo primo ministro italiano, «seguendo l'esempio della Norvegia». «La presenza di tre ministri neofascisti nel governo italiano - ammette - è per Israele molto problematica».

israeliana, Shimon Peres. D'altro canto, già nel corso della campagna elettorale, sul tavolo del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin si erano accumulati rapporti allarmanti sul personale politico di Alleanza Nazionale, un partito, veniva sottolineato, «in cui è preponderante il peso del Msi, una forza politica che rivendica la continuità con l'esperienza fascista». Ad aggravare la situazione è giunta poi la elezione a presidente della Camera dei deputati di Irene Pivetti, della quale i maggiori quotidiani israeliani risposero affermando e scritti «viziati da un evidente spirito antisemita». In seguito, ministri del «Meretz» (il cartello della sinistra israeliana), manifestarono la loro intenzione di chiedere formalmente una discussione in sede governativa sulle relazioni tra Israele e l'Italia, alla luce della nuova coalizione di governo «aperta a espo-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Stavolta non sono solo indiscrezioni o voci «non confermate». Stavolta non è solo il grido di allarme di un famoso giornalista che aveva sperimentato sulla propria pelle la ferocia nazifascista e non voleva, non poteva dimenticare. Stavolta a delinearsi è una crisi vera nei rapporti tra Israele e la «nuova Italia» di Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Dopo settimane di polemiche a distanza, di sotterranei segnali diplomatici improntati alla crescente preoccupazione di Gerusalemme per quei ministri in «odore di fascismo» e di rassicurazioni poco «rassicuranti» giunte da Roma, lo Stato ebraico ha deciso di affrontare ufficialmente il «caso Italia» in una apposita riunione del governo, prevista entro i prossimi dieci giorni.

Ad accelerare i tempi di un «chiarimento sostanziale» con l'Italia è stato il capo della diplomazia



Il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres

Roma-Gerusalemme, sei mesi difficili da quando il Cavaliere scese in campo

La prima avvisaglia di una «perturbazione» nei rapporti tra Israele e Italia risalgono al momento dell'annuncio da parte di Silvio Berlusconi del suo patto elettorale con Alleanza Nazionale. Tutti i giornali israeliani misero subito in luce che il «Cavaliere dell'etero» aveva «abbracciato» un partito «formato in larga parte da nostalgici del fascismo». Il secondo momento di frizione si ebbe il giorno dopo la elezione alla Camera dei Deputati della leghista Irene Pivetti, il cui integralismo religioso, con venature antisemite, non era passato inosservato in Israele e nella stessa comunità ebraica italiana. Ma la «goccia che ha fatto traboccare il vaso» (delle relazioni bilaterali) è stata la presentazione da parte del Cavaliere della sua «squadra» di ministri, all'interno della quale «giocano» tre ministri provenienti dalle fila del Msi, considerati dalla stampa e, quel che più conta, dalle autorità israeliane come «esponenti neofascisti». A scatenare la «bagarre» diplomatica è un editoriale dello «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano israeliano, nel quale si chiede esplicitamente al primo ministro Yitzhak Rabin di «richiamare per consultazioni» dell'ambasciatore israeliano in Italia Avi Pazner, il «congelamento» delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi e il rimpatrio del contingente di osservatori italiani impegnati in

una missione di pace a Hebron. Il mallesere che sino a quel giorno covava sotto lo cenere, viene allo scoperto. Intellettuali e politici israeliani mettono a più riprese in guardia il premier Rabin: «Sarrebbe un grave errore - sostengono in articoli e interviste televisive - sottovalutare la portata e il significato della presenza neofascista nel governo italiano». Riunioni informali si susseguono a livello di ministero degli Esteri e di ufficio del primo ministro, mentre l'ambasciatore israeliano a Roma smentisce il leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini: «Non abbiamo ricevuto nessuna richiesta di un suo viaggio in Israele». A questo punto entra in scena il vice-ministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin, il più deciso sostenitore della «linea dura» con il governo italiano «inquinato» dai tre neofascisti. È lui che decide nei giorni scorsi di non inviare in Italia una delegazione culturale, perché, spiega, «il ministro della Cultura italiano è ritenuto un neofascista». Un ulteriore capitolo di questa complessa vicenda politico-diplomatica, destinata a nuovi clamorosi sviluppi, sarà scritto la prossima settimana quando il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres incontrerà a Lussemburgo il suo omologo italiano Antonio Martino: un'occasione per un chiarimento dall'esito tutt'altro che scontato. □ U.D.C.

Negato a Berlusconi il telegramma di congratulazioni Il vice-ministro Beilin preoccupato dalla Pivetti



Il ministro della difesa, Cesare Previti

Ferrari / Effigie

«Non dimentico i partigiani» Previti tenta di scaricare su Rutelli

Alle celebrazioni della liberazione di Roma si era «dimenticato» dei partigiani e della Resistenza sollevando un vespaio di reazioni indignate. Ieri il ministro della Difesa Cesare Previti ha tentato di correre al riparo facendo una mezza marcia indietro poco convincente e cercando di scaricare responsabilità sul Comune. Il ministro sostiene che gli inviti per gli interventi erano stati diramati dal Campidoglio. E proprio dal Comune ribattono che i partigiani erano stati ufficialmente invitati. Previti prova goffamente a giustificarsi sostenendo che anche Rutelli non ha citato i partigiani, ma lo staff del sindaco fa sapere che il suo è stato un breve saluto e non un discorso organico come quello del ministro. La nota del ministro Previti spiega che il «non avere citato esplicitamente le forze partigiane non vuole affatto significare un disconoscimento del ruolo della resistenza nella liberazione d'Italia e tanto meno mettere in discussione i valori che hanno ispirato la lotta di liberazione». Infine Previti

taglia corto e attribuisce le proteste ad una polemica di parte. «Nel respingere strumentalizzazioni e forzature che fanno pensare ad una pregiudiziale ostilità nei confronti del Governo, il nuovo corso politico non nasce certo per mettere in discussione i valori di democrazia e libertà su cui è stata costituita la repubblica - conclude la nota - ma per archiviare per sempre le degenerazioni partitocratiche che rendevano sempre più difficile tradurre in atto quei valori». Sull'episodio si sofferma anche Marco Pannella il quale sottolinea che la caratterizzazione di destra del governo «non può essere solamente addebitata alla cattiveria degli altri». La maggioranza e il Governo, dice Pannella, ne portano «strutturalmente e operativamente una parte di responsabilità». «Un esempio per tutti - conclude il leader radicale esprimendo la sua solidarietà a Boldrini - è la sprezzante o sciatta, sgangherata censura della presenza popolare e partigiana nella liberazione di Roma e dell'Italia operata dal ministro della difesa».

Boldrini: «Calpestando il passato»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Previti ha fatto una mezza marcia indietro. Lei, senatore Boldrini, l'aveva accusato di avere dimenticato i partigiani e la Resistenza. Adesso è soddisfatto? Nella nota che ieri il ministro ha diffuso c'è un riconoscimento della Resistenza di cui l'altro giorno non aveva tenuto conto. La dimenticanza non ha riguardato solo i partigiani, ma anche quelli che sono finiti nei campi di concentramento o quegli italiani che sono stati costretti a rifugiarsi all'estero e da lì hanno combattuto contro il nazifascismo. Questo per ribadire che il movimento di liberazione non è solo le Forze Armate, ma un patrimonio ben più ampio che si ricollega a tutto quello che è avvenuto anche prima, ad esempio gli scioperi del manifesto che è accaduto alla manifestazione di Roma non è solo una dimenticanza, ma una valutazione riduttiva del patrimonio della Resistenza. Se in una circostanza come quella dei cinquant'anni dalla liberazione della capitale non si ricorda in modo aperto ed esplicito ciò che è stata la Resistenza allora vuol dire che l'allarme per la presenza nel governo di neofascisti ha una sua giustificazione. Nel comunicato il ministro insiste nel ridurre tutto a una strumentalizzazione politica e a pregiudiziale ostilità nei confronti del governo. Ma quale strumentalizzazione. Via... Noi abbiamo sempre sostenuto che il patrimonio storico e ideale della Resistenza è la base della Costituzione. Etichettare come strumentalizzazioni episodi come quello di Roma è solo un pretesto per mettere un piede sul passato e stravolgere i fondamenti della Repubblica. Altroché! È il ministro della Difesa quando interviene su queste questioni ha il dovere di essere puntuale ed obiettivo. Se Previti è un segnale, c'è sullo scenario un governo con dentro cinque ministri neofascisti. Cosa pensa? Noi partigiani e combattenti antifascisti l'abbiamo già detto e lo ri-

petiamo. Siamo vivamente allarmati che nella compagine governativa vi sia la presenza integrante e significativa di uomini con matrice politica fascista. È un giudizio non solo mio, ma di un gruppo di associazioni come l'Anpi, i perseguitati politici, le famiglie martiri, i deportati nei campi di concentramento, la federazione italiana delle associazioni partigiane. Si cerca di rivalutare anche Mussolini: un grande statista che fece cose buone fino al '38 ha detto Fini, segretario del Msi. Assurdità, falsificazioni storiche. Mi rimetto alle tappe del regime dal '22 al '38 che sono state pubblicate dai giornali. Le squadrate fasciste, il delitto Matteotti, i tribunali speciali, la galera e il confino per gli oppositori. Se queste sono cose buone... E la sala negata dalla Pivetti per celebrare Matteotti? Se voleva fare un gesto nobile doveva essere la stessa presidente a commemorarlo davanti al Parlamento. Da Napoli il presidente Berlusconi ha fatto sapere che i pericoli non vengono dal fascismo ma da altro. Non vengono immediatamente dal fascismo, ma da un clima di strisciante autoritarismo che si accompagna al tentativo di cancellare la memoria storica. C'è chi dice che non si può accusare Fini di essere fascista perché è nato nel dopoguerra. È una questione d'anagrafe? Non scherziamo. Noi criticiamo i comportamenti e gli indirizzi che esprime. A spiegare i suoi orientamenti bastano le battute che fa su Mussolini. L'Msi non nasce per caso. Affonda le sue radici nel fascismo e nella Repubblica di Salò. Ammirante per tanti anni è stato segretario del Msi e Fini era il suo pupillo. Non dimentichiamoci che la Repubblica di Salò aveva accettato la strategia dei tedeschi. La storia è quella. A proposito di storia. C'è chi ha una gran voglia di riscrivere, ma c'è chi vorrebbe che antifasci-

simo, Resistenza, fascismo venisse tutto ridotto ad una disputa storica senza alcuna rilevanza politica attuale. Lei che ne pensa? Non sono certo d'accordo con una simile impostazione che trovo liquidatoria del patrimonio sul quale è stato costruito questo paese. A coloro che dicono che la Resistenza non c'entra con la politica di oggi rispondo: ma allora le basi della Repubblica quali sono, quali valori date a questa Repubblica? L'Italia è uno dei paesi europei che ha costruito la democrazia su una base antifascista. Non riconoscere l'attualità politica di tali valori significa

cambiare la natura di questo paese. All'estero si moltiplicano le preoccupazioni per la presenza di ministri neofascisti nel governo Berlusconi. È un allarme giustificato o è solo una strumentalizzazione come sostengono le forze del governo? L'allarme è fondato. Se il fenomeno della destra cresce è la stessa costruzione di un'Europa democratica e unita che viene messa in discussione. La destra fascista oggi ha il volto del razzismo, dell'antisemitismo, del nazionalismo, dell'intolleranza. E i segnali che si muovono in questa direzione sono tanti.

Ciao Enrico. Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer girato da alcuni fra i più importanti registi italiani. In videocassetta. Sabato 11 giugno con l'Unità GIORNALE • VIDEOCASSETTA L. 8.000